

## Francesco Tabusso

Presentazione alla mostra – Galleria Gian Ferrari, Milano - 1963

Non so se Tabusso, quando ha scelto di ristampare a presentazione di questa mostra a Milano le parole che come un viatico affettuoso Casorati scrisse per la sua prima vera mostra personale a Firenze, nel 1956, ha pensato che la scelta, fatta con molto candore e per portare una testimonianza d'affetto nei giorni più duri della vita terrena del suo Maestro, conteneva implicitamente quanto, forse, inconsapevolmente una sua profonda motivazione poetica.

“Non da ieri, Torino - ha scritto Albino Galvano, proprio per un'altra mostra di Tabusso, a Roma - quando si parli di pittura, è quasi sinonimo di Casorati: ci siamo passati tutti, direttamente o indirettamente, come discepoli o come avversari che valutavano la forza di chi combattevano, e i migliori, dai *Sei* ai non figurativi, spesso in un rapporto ambivalente dove il rispetto e l'amicizia cordiale si univano al bisogno di tentare vie diverse, anche opposte”.

Il problema centrale della pittura torinese è stato appunto, dopo il 1920, quello di doversi misurare con la personalità di Casorati e tentare di farsi diversa.

Così, anche nel corso della rapida e brillante carriera di un pittore, il cui dono “si apprezza prima di tutto col cuore e con la fantasia”, come ancora l'anno scorso ha scritto con molta vera semplicità Marcello Venturoli; perché la sua costante caratteristica è quella di un “figuratore attraente, dalla profonda umana simpatia”, abbiamo tutti cercato di sottolineare i modi e i momenti del distacco dall'insegnamento del suo primo e unico Maestro, di salutare cioè i motivi della sua originalità.

E i motivi di originalità sono comparsi a tempo, nella pittura di Francesco Tabusso e sono tutt'ora evidenti, in fermento; ma oggi, e non so se è soltanto una sensazione dettata e quasi forzata dalla particolare psicologia del momento, mi pare che ciò che in quella pittura è veramente costante, ciò che costituisce la sua interna solida e perenne struttura, a meno di voler fantasticare di rovesciamenti imprevedibili, abbia qualità e origini nell'insegnamento di Casorati.

Il senso di distaccata finzione scenica, che si ritrova nell'opera di Tabusso, per esempio; la staticità della rappresentazione; l'ambigua osmosi tra realtà naturale e realtà fantastica; il silenzio profondo in cui è calata l'intensa vita figurale; l'induzione di illusivi crediti sperimentali o scientifici in una partitura dello spazio che è prevalentemente fantastica; il valore determinante del contorno in una mappa pittorica che sembra risolta immediatamente a macchia, sono, infatti, motivi squisitamente casoratiani. Non semplici eredità o tare scolastiche ma, io credo, affinità del sentire e quindi motivi di meditazione che può dare molti nuovi frutti in un pittore giovane e dotato, quanto è giovane e dotato Tabusso

**Luigi Carluccio**